

n. 232

Gennaio-Aprile 2021

NUOVA SERIE



Bollettino della
**Società
Filosofica
Italiana**

Carocci  editore

Indice

Studi e interventi

Il «quinto “Evangelo”» di Nietzsche: quale Zarathustra? di *Emanuele Enrico Mariani*

(**pagine:** 7-26)

DOI: 10.23816/100141

[Abstract](#)

Responsibility and Hope by *Dmitri Nikulin*

(**pagine:** 27-44)

DOI: 10.23816/100142

[Abstract](#)

Perché è importante fare una buona valutazione della ricerca. La proposta delle virtù di *Cinzia Daraio, Alessio Vaccari*

(**pagine:** 45-60)

DOI: 10.23816/100143

[Abstract](#)

Didattica della filosofia

The International Association for Philosophy Teachers at Schools and Universities. A Non-profit Organization for the Promotion of Philosophical Education and its Activities by *Gabriele Münnix, Werner Busch, Floris Velema*

(**pagine:** 63-78)

DOI: 10.23816/100144

[Abstract](#)

Teaching Philosophy in an Italian School Abroad: Brief Comparative Notes by *Davide Dodesini*

(**pagine:** 79-90)

DOI: 10.23816/100145

[Abstract](#)

Spazio recensioni

F. de Luise, I. Zavattero (a cura di), *La volontarietà dell'azione tra Antichità e Medioevo*, rec. di Massimiliano Lenzi

(**pagine:** 93-95)

DOI: 10.23816/100146-52

[Abstract](#)

A. G. Biuso, *Tempo e Materia. Una metafisica*, L. S. Olschki Editore, Firenze 2020, 153 pp., €29,00.

Tempo e materia. Una Metafisica costituisce anche una proposta ermeneutica. Ci occuperemo di analizzare quelli che riteniamo essere gli aspetti fondamentali di questa *pars interpretandi* – come tentativo di comprensione dell'esistenza – dove vengono risemantizzati il mondo e la vita. I concetti principali che stanno a fondamento della nostra lettura, e che qui intendiamo approfondire, sono: *solitudine ontologica*; *bisogno di oblio-risemantizzare*; *vertigine dell'estasi temporale*; *tragico*; *dato biologico/etnoantropologico*. I nuclei ermeneutici di significato primario appena menzionati sono legati tra loro in un rapporto fenomenologico-esistenziale, e nella ricchezza semantica con cui si impongono per tutta l'opera – a volte con sfumature diverse di significato – indicano in modo costante la struttura ontologica che ha come sua caratteristica somma il *germe del trapassare*. Per tale ragione parliamo di un'ermeneutica della finitudine.

Prima di procedere rendiamo conto di ogni nostra parola, concetto, definizione. Cosa intendiamo per *ermeneutica*? Una volta data la definizione è possibile comprendere la legittimità del perché qui l'opera di Biuso venga definita *progetto ermeneutico*.

Dalla temporalità dell'esistenza, dal suo carattere di finitudine intesa come «cifra insieme prassica e metafisica della vita» (p. 23), ha inizio il percorso teoretico che ci accingiamo ad attraversare. Il comprendere – *Verstehen* – è il modo d'essere dell'esserci, il suo *fondamentale movimento* che cerca quanto più possibile di abbracciare la totalità degli aspetti dell'esistenza per non commettere l'errore riduzionistico di trasformare l'essere umano in un dato, o in un fatto isolato e totalmente distaccato, ad esempio, dalla sua storicità.

L'uomo fa esperienza del *comprendere* come sua condizione trascendentale che è anche la sua situazione storica, dunque la vicenda del suo *dove* in un determinato *quando*, ovvero le condizioni che definiscono l'ecceità del singolo ente-uomo. Non si dà alcun discorso sulla temporalità dell'esserci che sia distaccato dall'altro nome del tempo che è *materia*. Ne segue che anche il procedimento ermeneutico che caratterizza la vita umana ha come suo inizio questo punto archimedeo, e in ciò una chiara definizione di uomo, anche se non esplicitata: un'estensione spazio-temporale che cerca di comprendere e comprendersi. Considerare l'essere umano alla luce delle circostanze e degli eventi nei quali egli è immerso: «sta qui il fondamento della struttura ermeneutica dell'esserci umano» (p. 18).

Il primo nucleo concettuale che dà forma al progetto ermeneutico di *Tempo e materia* è quello di *solitudine ontologica* (p. 19). Con questo concetto s'intende non solo un determinato modo di sentire dell'uomo e della

sua progressiva autocomprensione esistenziale ed esistenziale, ma una vera e propria condizione ontologica.

La *solitudine ontologica* di cui parla Biuso scaturisce dal sentire il mondo *dal corpo e nel corpo*, un sentire che ha come suo destino e come sua dinamica di percorso l'annuncio della morte. Ma vi è pure un altro aspetto che chiarifica il significato del concetto di *solitudine ontologica*, ed esso consiste nell'indicare, o condannare, l'atteggiamento di superiorità che *Homo Sapiens* esercita nei confronti degli altri animali. Una prospettiva che nel suo radicale tentativo di rivolta contro il paradigma antropocentrico riconosce però, al tempo stesso, l'impossibilità di uscire totalmente dall'antropocentrismo, in quanto ogni pensiero sul mondo e sulle forme di vita è sempre e solo a partire dall'uomo: che sia un pensiero di salvezza o di morte esso è possibile solo per la centralità in cui lo sviluppo della tecnica ha posto l'essere umano come suo ineluttabile destino (δεινότατον; Sofocle, *Antigone*).

L'uomo, definito anche *animal memorans*, fa continua esperienza del ricordo, e il ricordare diventa una dimensione esistenziale che gli è propria; ma essa è accompagnata anche dall'oblio che si manifesta come necessità, come suo equilibrio: il gioco tra il ricordo e l'oblio rende possibile la comprensione del presente, la proiezione verso il futuro, e manifesta – a partire da un'ermeneutica della finitudine – l'esigenza di una ri-semantizzazione, in quanto «l'oblio è necessario a porre una distanza dagli eventi che sono accaduti, la quale permette poi di accogliere eventi nuovi, risemantizzati nelle strutture dell'adesso» (p. 45). Abitare il ricordo, dunque, vuol dire fare esperienza anche dell'oblio e di quella differenza tra μνήμη e ἀνάμνησις (Aristotele) di cui parla Heidegger quando in *Sein und Zeit* ha posto la distinzione tra il passato in quanto ciò che non è più – *Vergangenheit* – e il passato come ciò che è ancora nel suo essente-stato – *Gewesenheit*. Il bisogno o necessità di oblio è un accadere dovuto al fatto che l'umano è memoria viva che si muove nel mondo e nei ricordi che abitano il suo corpo.

La dimensione ermeneutica dell'esistenza reca con sé, come suo manifestarsi, la *vertigine dell'estasi temporale* (p. 38), un sentire che si colloca temporalmente nella tensione tra il *già* e il *non ancora*. Tale concetto indica il sentimento generato dalla comprensione della dimensione ermeneutica dell'esistenza. *Vertigine*, dal latino *vertere*, girare, è un volgersi dell'essere umano verso la sua presenza nel mondo dalla prospettiva del dramma caratterizzante la sua esistenza.

Un'ermeneutica della finitudine non può non fare riferimento alla prestrutturazione dell'oggetto e del soggetto ermeneutico. Chi interpreta il mondo? E cosa interpreta? Il punto di partenza è la tragica situazione in cui è collocato l'umano nel suo ritrovarsi gettato nel mondo. Ecco perché

l'ermeneutica della finitudine è anche un'ermeneutica del tragico. L'essenza della tragicità è l'esperienza della finitudine: «la questione fondamentale dell'umano è infatti la questione della sua finitudine, del morire. Filosofie, religioni, progetti politici, arti, comunità e comportamenti si generano sempre da questo sfondo di finitudine e di dramma» (p. 109).

L'aspetto più originale dell'ermeneutica della finitudine proposta in questo libro consiste nel considerare la tragicità dell'esserci indissolubilmente legata al dato biologico/etoantropologico. L'ermeneutica incontra il dato biologico, lo tiene in considerazione nel suo tentativo di dire qualcosa di nuovo sul mondo e sulla vita, e lo realizza teoreticamente in una somatica del tempo dove natura e cultura non sono due diverse dimensioni antropologiche, ma un'unica realtà: *naturacultura*. La filosofia quando è autentica non smette mai di dialogare con le scienze che possono apportare notevoli contributi a una teoresi che manifesta il carattere dialogico che sta a suo fondamento.

Questi assieme ad altri concetti costituiscono il cuore della metafisica di *Tempo e materia* intesa come progetto ermeneutico.

Stefano Piazzese

L. M. Napolitano Valditara (a cura di), *Curare le emozioni, curare con le emozioni*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine 2020, 334 pp., €26,00.

Il volume curato da Linda Napolitano Valditara rappresenta in molti modi una sfida alla modalità settoriale in cui si svolge tanta parte della ricerca scientifica, anche in ambito umanistico. Non solo e non tanto per la compresenza di contributi che attingono i loro linguaggi da aree disciplinari diverse, ma per il fatto che questi testi sono il frutto di una pratica di confronto interdisciplinare, che ha coinvolto per lungo tempo alcuni membri del Dipartimento di Scienze umane dell'Università di Verona intorno a una linea e a una problematica comune di ricerca.

Il tema su cui i diversi percorsi si sono intrecciati è quello enunciato dal titolo con una formulazione duplice e significativamente aperta: *Curare le emozioni, curare con le emozioni*. Il lettore è invitato a inoltrarsi in un rapporto evidentemente complesso – quello tra cura ed emozioni – i cui termini sembrano ridefinirsi per effetto del loro accostamento in due differenti rapporti sintattici, assumendo poi, negli sviluppi originali dei singoli percorsi analitici proposti, valori semantici nuovi ed euristicamente fecondi. L'idea di “cura”, declinata eminentemente come pratica attiva, ha un valore strategico in questo percorso a più voci, che si ispira, da un lato, al valore terapeutico del filosofare come esperienza di condivisione, dall'altro, alla forza reale e simbolica del paradigma medico, per esprime-